Quante vite viviamo in una sola esistenza? Rita, 73 anni, dopo la morte di suo marito sentiva che la sua stava finendo. «Mia figlia era divisa tra lavoro e famiglia. Nel mio paesino c'erano poche persone con le quali uscire o passare del tempo. Dopo una vita trascorsa a prendermi cura dei suoceri, dei miei genitori, di un fratello e di mio marito malato per anni, mi aggiravo nella mia casa vuota e sentivo di non avere più uno scopo. Ho iniziato a deprimermi», racconta. Poi, un giorno, Rita è caduta. Un problema a una vertebra ha reso necessario il ricovero in una Rsa, una struttura per anziani non autosufficienti. «Mia figlia mi ha detto: "Mamma, sono andata a vederla. È un posto bellissimo". Ma io, dentro di me, pensavo: questi sono i luoghi dove la gente va a morire».

Rita non immaginava che, invece, lì sarebbe rinata. E che a distanza di un anno, non solo avrebbe scelto di restarci («adesso vivo al primo piano, dove c'è un *co-housing* per persone autosufficienti», spiega), ma si sarebbe anche inventata un'attività: «Cucio, riparo i vestiti degli altri. Lavoro a maglia. Mi prendo cura di due uccellini, ogni mattina pulisco la gabbia, cambio l'acqua, do il cibo. Poi vado ad aggiornare i calendari della struttura».

Anche Elena ha scelto lo stesso posto: il Residence del Frate a Bairo, un piccolo comune di quasi ottocento abitanti tra Torino e Ivrea. E anche lei qui ha iniziato una nuova vita. Ottant'anni passati da un pezzo, capelli biondi e fascino da ex modella, non solo vi ha trovato una famiglia e nuovi amici, ma anche l'amore. Di mattina fa colazione con Fabio, la sera cena con Carlo. Ma non chiedetele con quale dei due, prima di andare a dormire, sorseggia un bicchiere di champagne.

L'Italia è uno dei Paesi più anziani al mondo: secondo l'Istat, quasi un quarto della popolazione ha più di 65 anni e l'aspettativa di vita media ha raggiunto gli 83,4 anni. Il progressivo invecchiamento demografico è un dato strutturale destinato ad accentuarsi nei prossimi decenni. Eppure, nonostante questi numeri, il nostro non è ancora un Paese per anziani: l'offerta di servizi socio-sanitari è insufficiente, molte famiglie affrontano da sole il peso dell'assistenza e la qualità della vita nella terza età è troppo spesso trascurata. Le Rsa e le strutture residenziali per anziani svolgono un ruolo fondamentale, ma sono molto costose – i prezzi variano da 1.500 a 2.500 per quelle pubbliche e convenzionate, fino a 4.500 euro al mese per alcune private – e non tutte garantiscono standard adeguati di cura, personale qualificato e attenzione alla dignità della persona. Modelli virtuosi esistono. «Si stanno diffondendo le realtà di *co-housing*, un modello abitativo che combina autonomia e vita comunitaria con l'obiettivo di contrastare l'isolamento e creare un sistema di supporto reciproco», spiega Ezio Ponte che, arrivato come dipendente al Residence del Frate a 27 anni, dopo aver sposato Silvia Bertolone, la figlia del proprietario, è rimasto a viverci.

Non che il posto non lo meritasse: un'antica villa nobiliare costruita nel XVII secolo all'interno di un parco di 30 mila metri quadrati con alberi secolari, palme e fiori. Dopo essere diventata, all'inizio del 1900, seminario dei Fratelli Maristi, per anni è rimasta disabitata. Fino al 1979, quando suo suocero Antonio Bertolone, dopo aver lavorato in una casa di riposo per anziani, comprò la magione e vi creò un «albergo particolarmente attrezzato per ospitare gli anziani». «Negli anni, il progetto originario ha subito tante innovazioni: sono nate l'Rsa e una struttura per le persone quasi autosufficienti, con in totale 130 posti letto (*i prezzi vanno da 82 a 110 euro al giorno*, ndr) e di recente l'*Historic co-housing for senior*, che può ospitare fino a quarantaquattro persone al costo medio di 65 euro al giorno. Ma la filosofia è rimasta sempre la stessa: mettere la qualità della vita e la socializzazione al primo posto, facendo sentire tutti parte di una grande famiglia», spiega il figlio di Ezio Ponte, Gabriele, che insieme a suo fratello fisioterapista è cresciuto giocando con gli ospiti della struttura («per me erano i miei nonni, c'era chi mi insegnava a giocare a carte, chi a lavorare a maglia», dice) e oggi, mentre studia medicina, rinnova il residence anche in chiave sostenibile: pannelli fotovoltaici per renderlo autosufficiente da un punto di vista energetico, distributori di acqua invece delle bottiglie di plastica («ne abbiamo eliminate 75 mila all'anno»), una palestra attrezzata. Una sala dove ritrovare l'armonia con sé stessi grazie a cromo e aromaterapia, musiche e immagini rilassanti comodamente adagiati su una poltrona massaggiante. E, soprattutto, l'uso dell'intelligenza artificiale per la riabilitazione degli ospiti che necessitano di fisioterapia e di «essere rimessi in piedi», precisa Gabriele Ponte, «perché qui da noi l'età non conta. Ci proviamo sempre, anche se hanno superato i novant'anni».

> «A 103 anni ha realizzato il sogno più grande: volare in mongolfiera. Ho pensato: "Oh mamma, entreremo nel **LIBRO DEI RECORD**", perché sulla navicella stavano per salire insieme quattro centenari»

LAVORO E RELAX
Sopra, anziani nel parco del Residence del Frate. *A sinistra*, Rita Donatella fa una maglia per sua figlia. Da quando si è trasferita qui, è diventata la «sarta» della struttura. *Sotto*, gli ospiti del *co-housing* giocano a carte.

Che l'età non conta ne è la prova Elisa, che di anni ne ha 103 e domenica scorsa ha realizzato il sogno della sua vita: volare in mongolfiera. «Era emozionatissima», racconta Ezio Ponte, «e anche noi. Per un attimo ho pensato: "Oh mamma, finiremo nel libro dei record", perché sulla navicella stavano per salire insieme quattro centenari».

Rita, la signora con cui abbiamo iniziato questa storia, non è salita a bordo: «Soffro di osteoporosi», spiega, «ma di solito non mi tiro indietro. Ho partecipato al corso per imparare a usare l'intelligenza artificiale. Non mi perdo una gita in montagna. Qui la mattina si può fare colazione in camera o nella sala ristorante. Io poi esco: vado in giro nel paese con gli amici del residence oppure a passeggio nell'immenso parco, che è stato lastricato per facilitare chi usa il deambulatore. Si mangia bene», continua, «pranzo e cena sono preparati da un vero chef, possiamo scegliere tra quattro primi e quattro secondi, spuntini di metà mattina e pomeriggio, e tante attività coinvolgenti». Elena, l'ex modella, adora quando, una volta a settimana, arrivano l'estetista e il parrucchiere. Eugenio, 84 anni, apprezza la possibilità di tornare a casa quando vuole («anche per qualche giorno») e il fatto che può ospitare a pranzo la sua famiglia ogni tanto: «C'è una sala ristorante *ad hoc*, due giorni fa con mio fratello, che è qui ma dopo un ictus non è più autosufficiente, abbiamo festeggiato il mio compleanno insieme ai nostri figli e nipoti».

A Roberto manca Vilma: aveva scelto con lei di trasferirsi in quello che consideravano il «paradiso della vecchiaia», ma poi è rimasto vedovo. «Ha chiesto di rimanere nella stessa camera e con entrambi i letti», racconta Gabriele Ponte, «su uno dorme lui, sull'altro c'è la foto di sua moglie». Per fortuna, Roberto ha tanti amici con cui distrarsi dal suo dolore giocando a carte e chiacchierando, la sera, davanti alla tv nella sala cinema, mentre Arianna e Ugo preparano tisane calde per chi le desidera. E intanto ricordano Annalisa, che da qualche tempo non sa più chi è, e passa il tempo ad accarezzare una bambola.

A volte, riflettono sulla loro nuova vita, che per alcuni è la seconda, per altri la terza, la quarta, la quinta. «Dipende da cosa hai fatto durante la tua esistenza», spiega Rita, «io nella prima vita, quella da ragazza, ero impiegata in un'azienda metalmeccanica. Poi mi sono sposata, ho avuto mia figlia e, siccome i suoceri e i miei genitori avevano bisogno di assistenza, mi sono licenziata. La terza vita l'ho trascorsa a prendermi cura di mio marito, morto sette anni fa. Questa è la quarta, dove al mattino, a mezzogiorno e alla sera un operatore socio-sanitario viene a chiederci se abbiamo bisogno di aiuto a mettere le scarpe, tirare su le calze, fare una doccia, e ci ricorda le pillole da prendere. Ma dove sono libera di cucire, leggere, uscire. È la mia vita serena e inaspettata. Il mio tempo della camelia, che fiorisce d'inverno, quando nessuno se lo aspetta».

➡ TEMPO DI LETTURA: **8 MINUTI**